

Scenziato atomico ucciso con l'amante

A pagina 5

I metallurgici sono pronti

CON LA RIPRESA degli incontri al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto dei metallurgici la lunga e difficile vertenza che ha opposto un milione e 300.000 lavoratori alle forze più agguerrite del padronato italiano verrà a trovarsi ad un bivio di cui nessuna organizzazione, sindacale o politica, può sottovalutare l'importanza...

Le nuove resistenze manifestate da parte industriale alla conclusione di un accordo che assuma le principali rivendicazioni economiche e normative dei sindacati, la rottura delle trattative che ha portato agli scioperi del 13 e del 14 dicembre non possono essere infatti considerati come gli episodi inevitabili di una normale vertenza sindacale.

Certamente: nelle inaccettabili offerte che furono fatte nel mese di dicembre da parte padronale, in materia di salario, di orario di lavoro, di qualifiche professionali, di trattamento di anzianità, ecc., traspariva la tradizionale e cieca preoccupazione delle forze più retrive dell'industria italiana di ridurre al minimo anche i miglioramenti economici immediati ai quali i lavoratori hanno diritto, anche a costo di protrarre uno stato di agitazione e di tensione nei rapporti sindacali.

Ma in queste offerte, e nel contemporaneo rifiuto di accogliere le rivendicazioni dei lavoratori in materia di diritti sindacali; nella esplicita volontà di assorbire con il nuovo contratto gli aumenti salariali conquistati negli anni trascorsi a prezzo di dure lotte aziendali, vi era qualcosa di più di una politica di lesina.

Vi era il tentativo di rimettere in questione l'intera vertenza contrattuale dei lavoratori metallurgici, le loro prime conquiste verso l'affermazione di un effettivo potere di contrattazione all'interno delle fabbriche e lo stesso significato dell'accordo raggiunto dopo 27 giorni di sciopero che rappresentava un formale riconoscimento di questo potere.

CON L'IMPOSIZIONE di un contratto che importava miglioramenti economici e normativi persino inferiori a quelli conquistati con l'Intersind e l'Asap, si tentava di umiliare i lavoratori dell'industria privata che avevano sopportato il maggior peso della lotta contrattuale e che avevano contribuito in modo determinante, con i loro scioperi, alla stessa conclusione dell'accordo con le aziende a partecipazione statale; si tentava quindi di svalutare agli occhi dei lavoratori le stesse conquiste che essi avevano ottenuto sul terreno dei principi e della regolamentazione della struttura contrattuale.

Con la politica degli assorbimenti salariali si tentava di «punire» proprio quei lavoratori che negli anni trascorsi erano stati all'avanguardia della lotta per l'affermazione di un effettivo diritto di contrattazione a livello aziendale e di settore, all'atto stesso in cui questo diritto veniva formalmente riconosciuto.

Con il rifiuto di accogliere le richieste dei lavoratori in ordine alla organizzazione di un sistema efficiente di finanziamento del sindacato e alla tutela di questo fondamentale diritto, si intendeva indebolire in partenza lo strumento con il quale i lavoratori dovranno esercitare concretamente nella fabbrica il loro potere di contrattazione in materia di premi, di cottimi e di qualifiche, con il quale cioè, essi dovranno realizzare una efficace tutela e miglioramento delle loro condizioni di vita per un contratto e l'altro.

Nell'atteggiamento assunto dalla massima organizzazione del padronato italiano nei confronti dei sindacati metallurgici era quindi palese una minaccia che investiva non solo le attese dei lavoratori per un miglioramento sostanziale e immediato delle loro condizioni di vita e di lavoro ma anche le stesse possibilità di dare una applicazione non meramente fittizia ai diritti di contrattazione che essi si sono conquistati a così duro prezzo.

E in questo atteggiamento stava il motivo più sostanziale della rottura sopraggiunta nelle trattative del mese scorso, la necessità per i sindacati di ricorrere senza indugio allo sciopero.

FORSE QUALCUNO si attendeva una debole reazione dei lavoratori all'appello dei sindacati e spe-

Bruno Trentin

(Segue in ultima pagina)

Per il nuovo anno

Scambio di messaggi tra Krusdov e Fanfani

L'agenzia ufficiale sovietica Tass ha citato questa sera i messaggi scambiati, in occasione dell'anno nuovo, fra i dirigenti dell'URSS e il governo italiano. Il premier Krusdov e il presidente Srenzniv, in un messaggio al governo italiano, affermano di avere notato «con soddisfazione che le relazioni fra i due paesi si sono sviluppate nello scorso an-

no in uno spirito di reciproca comprensione e cooperazione». Nella sua risposta, Fanfani ha manifestato il desiderio che «durante il 1963 si compiano nuovi passi sulla strada della pace». (A pag. 12 le risposte di Kennedy e Macmillan ai messaggi d'auguri di Krusdov)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Erano due tedeschi emigrati i detentori dei Pollaiolo

A pagina 3

Il quarto anniversario della vittoria antimperialista

La rivoluzione cubana celebrata all'Avana

Si sviluppa l'azione colonialista

Aperto appoggio inglese a Ciombe



LEOPOLDVILLE - L'azione dei colonialisti per salvare Ciombe e i colossali interessi del «Katanga lobby» al sviluppo giorno per giorno, dietro l'iniziativa britannica. Il console britannico a Elisabethville si è recato oggi nella città di Ciombe dove si trova attualmente il fantoccio katanghese per ricondurre nel capoluogo della provincia mineraria. I piani colonialisti puntano non solo al ritorno di Ciombe nel capoluogo del Katanga ma ad un sur viaggio nella capitale del Congo dove dovrebbero essere stipulati accordi con Aduia, tali da mettere per sempre da parte il «piano U Thant» per la liquidazione della secessione e delle sue conseguenze politiche ed economiche. Nella foto: tre soldati dell'ONU in assetto di guerra controllano il materiale bellico catturato durante l'avanzata (A pagina 12 altre informazioni)

Fidel Castro parla in una grande manifestazione popolare

L'AVANA, 2. Cuba ha festeggiato oggi il quarto anniversario della vittoria della rivoluzione socialista che rovesciò il feroce regime dittatoriale di Batista e che dischiuse al popolo cubano la strada della successiva trasformazione socialista dell'isola. Centinaia di migliaia di persone hanno affollato per ore l'immensa Piazza della Rivoluzione dove, alla presenza di decine di delegazioni straniere provenienti da ben 60 paesi, si è svolta una parata militare alla quale ha fatto seguito un grande corteo di popolo.

La folla, che recava cartelloni e ritratti di Fidel e degli altri dirigenti cubani, ha inneggiato a Cuba socialista, alla sconfitta dell'imperialismo, alla pace e all'amicizia tra i popoli.

Successivamente ha preso la parola il primo ministro Fidel Castro il quale — dopo aver sottolineato che nonostante tutti gli sforzi dell'imperialismo americano per distruggere la rivoluzione cubana quest'ultima, celebra il suo quarto anniversario — ha tracciato un ampio quadro delle prospettive e delle aperture dinanzi al popolo cubano.

Soffermandosi sulla recente crisi nel Mar dei Caraibi, Castro ha ricordato che lo imperialismo ha spinto il mondo sull'orlo della guerra nucleare e che il governo dell'URSS si è adoperato per salvare la pace. Circa la questione dei negoziati in corso all'ONU, il primo ministro cubano ha affermato che Cuba si riserva il diritto di restare armata di fronte all'imperialismo che non abbiamo rinunciato a possedere le armi che desideriamo — ha affermato l'oratore — e non accetteremo ispezioni a meno che gli Stati Uniti non ne accettino essi stessi sul loro territorio.

Come, si ricorderà il governo cubano ha proposto che l'ispezione abbracci anche le basi dei mercenari situate in Florida e negli altri paesi caraibici sotto influenza americana.

Quindi il premier cubano ha ricordato la fallita aggressione della spionaggio di Girona del 1961, ed ha rinnovato le critiche a Kennedy, già avanzate nei giorni scorsi dalla stampa cubana, a proposito delle gravi dichiarazioni fatte nel corso dell'incontro con i mercenari rilasciati dal governo cubano. Polemicamente con l'affermazione del presidente americano secondo cui la bandiera dei mercenari tornerà a sventolare in una «Avana liberata», Castro ha detto tra l'altro: «Noi siamo liberi e noi siamo il libero territorio» (Segue in ultima pagina)

O. N. U.

Domani la soluzione per Cuba?

NEW YORK, 2. I delegati sovietico e americano ai negoziati per Cuba hanno tenuto oggi una nuova riunione nella sede della delegazione sovietica all'ONU. Da fonte diplomatica si apprende che il colloquio tra il sovietico Kuznetsov e l'americano John McCloy lascia prevedere una conclusione della crisi cubana entro 21 ore. Al termine del colloquio, Kuznetsov si è recato dal segretario generale dell'ONU, U Thant. Da fonte americana si dichiara che durante i negoziati sono stati compiuti «progressi», ma ci si rifiuta di indicare per il momento la natura di tali progressi.

Il governo non può più tacere!

Cifre e nomi sullo scandalo del burro

La documentazione che pubblichiamo è già stata fatta conoscere ai ministri Preti e Rumor ma l'hanno ignorata

Siamo in grado di «fare i conti in tasca» e di dire i nomi di coloro che hanno ricevuto le licenze di importazione del burro a che di conseguenza sono stati messi in grado — senza alcun controllo — di guadagnare somme ingentissime a danno dei consumatori e dei piccoli produttori. La documentazione che pubblichiamo è già stata portata, dalle cooperative, al ministro Preti.

«Lei signor ministro — gli è stato detto — non sa della formazione di un cartello monopolistico per il burro, cosa già denunciata dalla stampa?»

«Ignoro tutto» — ha risposto l'on. Preti. Anche il ministro dell'Agricoltura il quale avrebbe — secondo un giornale della Federazione — dato la sua paterna benedizione alla nascita del cartello, ha taciuto dopo la prima denuncia del nostro giornale. Ma quanto può durare questo silenzio? E come si regolerà il ministro La Malfa il quale ha dichiarato di voler fare agire la leva della programmazione anche in materia di prezzi e ha preannunciato la convocazione dei sindacati per discutere questi argomenti?

Ma veniamo senz'altro ai fatti e ai nomi. Una prima parte dell'operazione burro si svolse nel 1961. La produzione nazionale non bastava per il consumo e il ministero per il commercio estero autorizzò l'importazione di 60.000 quintali di burro, rilasciando la licenza di importazione esclusivamente alla Federconsorzi. Occorre tener presente che i prezzi all'ingrosso del burro nei mercati esteri sono costantemente molto più bassi di

quelli — sempre all'ingrosso — praticati nel mercato nazionale: chi ha la licenza di importazione e vende allo stesso prezzo italiano si assicura in partenza un profitto ingentissimo. Il cerchio si chiude poi con la vendita al dettaglio (a circa 1000 lire il chilo) e la vendita di quest'ultimo al consumatore (1200 lire al chilo e anche più). La differenza tra la quotazione internazionale e quella italiana — all'ingrosso — fu l'anno scorso, di 200 lire al chilo per cui la Federconsorzi si trovò ad avere un attivo di un miliardo e 200 milioni di lire. Ufficialmente fu detto che questa somma sarebbe stata accantonata per finanziare l'ammasso del burro (sempre gestito dalla Federconsorzi) ma i conti non sono stati mai presentati.

Quest'anno l'operazione ha assunto ben più vaste e scandalose proporzioni. La produzione, rispetto al consumo, è calata il che fa aumentare i quantitativi da importare. Nello stesso tempo, per iniziativa dell'on. Bonomi e con l'appoggio del ministro Rumor, sono stati istituiti due «Comitati interprofessionali» i quali dietro questa denominazione celano dei veri e propri cartelli: l'uno si occupa dell'importazione della carne, il secondo della importazione del burro, fissandone i prezzi.

Di questo nuovo monopolio — sorto proprio mentre una commissione parlamentare indaga sui trucchi fatti dalla Alpi. Coltivatori diretti («bonomiana») la Confagricoltura, l'Associazione Allevatori dominata dalla Federconsorzi, i maggiori industriali del settore lattiero caseario e dell'industria dolciaria. La Federconsorzi manovra tutto, anche se figura per quantitativi relativamente piccoli. Dal primo gennaio all'11 fine di novembre 1962 sono stati importati 182.472 quintali di burro; sono state poi rilasiate altre licenze nel mese di dicembre (per calmierare i prezzi, ha detto Fanfani) così che il quantitativo è salito a circa 250.000 quintali. In base ai listini dei prezzi internazionali si può stimare che la differenza di prezzo — tra mercati all'ingrosso esteri e quello nazionale — è oscillata tra le 200 e le 250 lire al chilo per cui il guadagno complessivo degli importatori — manovrati dal cartello — è stato di oltre cinque miliardi.

Le licenze sono state date alle ditte che già li avevano ricevute nel 1960; persino i titolari di ditte ormai scomparse avrebbero ricevuto tali licenze e presumibilmente se le sono vendute. I criteri per la concessione sono due: 1) averla già avuta; 2) il quantitativo è fissato in base all'imponibile di ricchezza mobile; ossia più grande è la ditta, più burro può importare. Alle cooperative che pure — attraverso le Lattierie sociali — producono il 50% del burro, è stato assegnato appena il 5,081% del totale ammesso all'importazione alla data del novembre scorso e precisamente 9.272 quintali.

Veniamo ai nomi, a quelli più «grossi». L'elenco è per ordine alfabetico. Alemagna: ha importato 1.331 quintali di burro (al 30 novembre 1962); con un profitto di 26.620.000 lire; Ambrosino Ottorino, Brescia: quintali 610, profitto 12.200.000; Bagnio e Locatelli: quintali 930, profitto 18.600.000; Burriatico Campo de' Fiori, Varese: quintali 5.702, profitto 114.040.000; Burro delle Alpi: quintali Diamante Limiti (Segue in ultima pagina)

Togliatti a Castro

Il compagno Togliatti ha inviato a Fidel Castro questo messaggio:

«Nella ricorrenza del IV anniversario della liberazione di Cuba dalla dittatura di Batista e dal dominio dell'imperialismo statunitense siamo lieti di inviare a voi, al popolo cubano, al vostro governo e alle ORI il saluto caloroso e fraterno dei comunisti e dei democratici italiani.

«Come voi sapete i lavoratori e il popolo italiano hanno seguito con passione, nel corso delle ultime settimane, la vostra lotta in difesa dell'indipendenza della vostra Patria ed hanno plaudito all'azione ferma e responsabile che ha consentito di garantire la vostra indipendenza, di salvare la pace nei Caraibi e nel mondo, esprimendo la loro solidarietà con Cuba in innumerevoli manifestazioni.

«Nel rinnovarvi questi sentimenti di fraterna solidarietà vi portiamo l'augurio di sempre maggiori successi nella costruzione del socialismo a Cuba. Il Comitato Centrale del P.C.I. - Palmiro Togliatti».

Terreno scivoloso

La fine delle feste, l'imminente ripresa parlamentare, l'approssimarsi dell'8 gennaio (data fatidica del previsto incontro tra i segretari dei quattro partiti di maggioranza) dovrebbe accompagnarsi a quella «chiarificazione» governativa che invano si ricerca da più di due mesi. Ma non pare che si siano fatti grandi passi avanti, negli ultimi giorni.

Da una parte c'è l'ottimismo di Fanfani, fondato sulla fragile tesi che il governo ha fatto tutto il suo dovere e che non gli resta ormai che affrontare le elezioni.

Da un'altra parte c'è il fermissimo proposito di Moro e del gruppo «doroteo» di sanzionare la involuzione del governo non solo rinviando le regioni ma subordinandone la eventuale attuazione post-elettorale alle note condizioni anticommuniste e antisocialiste, e scardinando più in generale la «globalità» della politica di centro-sinistra piegandola ai propri fini (con la direzione dell'Enel, con l'attuazione di politica fiscale e di politica dei prezzi, perfino con le sortite «dulliesiane» dell'on. Andreotti).

Da un'altra parte ancora c'è la polemica del PSI che, per quanto non intransigente e variamente interpretata, continua tuttavia a reclamare un pieno rispetto degli accordi governativi o almeno una «volontà politica» di rispettarli; volontà politica che già manife-

Dopo il voto sul bilancio

Nuove convergenze sul programma in Sicilia

Dura replica di D'Angelo agli attacchi delle destre - I franchi tiratori definiti «traditori irresponsabili» - Dichiarazioni del compagno La Torre sulle nuove prospettive politiche

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2. Nel suo messaggio di fine di anno il presidente della Regione, on. D'Angelo, duramente attaccato dalla destra per il ruolo determinante assunto dal Partito comunista nelle ultime vicende politico-parlamentari, ha reagito riaffermando la volontà del suo governo di procedere nelle realizzazioni programmatiche. Tra queste, egli ha indicato le leggi agrarie, che «dovranno tendere a modificare — sostanzialmente — la struttura della nostra economia agricola».

L'on D'Angelo ha quindi sottolineato — con immangiucabili gli interessi organizzati e la malafede di quanti hanno creduto ancora una volta di strumentalizzare leggi sociali per raggiungere inconfessabili personali obiettivi».

Si tratta di un esplicito riferimento a quei franchi tiratori (oltre la metà del gruppo parlamentare d.c.) che hanno votato sia contro l'Ente minerario, sia contro il bilancio e ai quali Stella domani, settimanale ufficiose del governo, attribuisce un «ignobile appetito di posti di governo e di sottogoverno».

ha inoltre dichiarato che l'Ente minerario viene considerato come «il punto di incontro di tutti coloro che vogliono operare senza sfruttare e accumulare guadagni a danno della collettività. Un Ente — egli ha affermato — che deve dire la parola fine ad una forma di pirateria organizzata e accumulata da un gruppo di politici pubblici danaro».

A sua volta l'agenzia di stampa che esprime gli orientamenti della Segreteria regionale delle Dc ha diramato oggi una nota in cui, dopo aver definito «traditori» i «franchi tiratori» della destra, si afferma: «La "famigerata" astensione comunista è frutto di una autonoma valutazione di quel partito e sarebbe risultata insignificante ai fini dell'approvazione del bilancio se la maggioranza governativa non avesse subito la solita, deprecabile diserzione di ben 10 voti su 47 votanti».

Una chiara dichiarazione, a questo proposito è stata fatta all'Ona dal compagno Pio La Torre, segretario regionale del P.C.I. il quale ha detto che il messaggio dell'on. D'Angelo sembra muoversi nella direzione giusta «sia per la valutazione che da della recente battaglia parlamentare e, ancor più, per l'affermazione della

Il presidente della Regione